

# *Cercatori di Dio, cercatori del mondo...* **una mappa di parole**

## **1 - Del narrare: alla ricerca delle parole per dirlo**

Ah smetti sedia di esser così sedia!  
E voi, libri, non siate così libri!  
Come le metti stanno, le giacche abbandonate.  
Troppa materia, troppa identità.  
Tutti padroni della propria forma.  
Sono. Sono quel che sono. Solitari.  
E io li vedo a uno a uno separati  
e ferma anch'io faccio da piazzetta  
a questi oggetti fermi, soli, raggelati.  
Ci vuole molta ariosa tenerezza,  
una fretta pietosa che muova e che confonda  
queste forme padrone sempre uguali, perché  
non è vero che si torna, non si ritorna  
al ventre, si parte solamente,  
si diventa singolari.

PATRIZIA CAVALLI, *Poesie*

### **Canto dell'infanzia**

Quando il bambino era bambino  
se ne andava a braccia appese  
voleva che il ruscello fosse un fiume  
il fiume un torrente  
e questa pozza il mare.

Quando il bambino era bambino  
non sapeva di essere un bambino  
per lui tutto era un'anima  
e tutte le anime un tutt'uno

Quando il bambino era bambino  
su niente aveva un'opinione  
non aveva abitudini  
sedeva spesso a gambe incrociate  
di colpo sgusciava via  
aveva un vortice tra i capelli  
e non aveva facce da fotografo

Quando il bambino era bambino  
era l'epoca di queste domande:  
“perché io sono io?”

perché non sei tu  
perché non sono qui  
perché non sono là  
Quando inizia il tempo  
dove finisce lo spazio  
la vita sotto il sole non è  
forse solo un sogno?  
Non è l'apparenza  
di un mondo davanti al mondo  
quello che vedo, sento e odorò?  
Come può essere che io che sono io  
non c'ero prima di diventare  
e che una volta io che sono io  
non sarò più quello che sono?"

Wim Wenders, *Il Cielo sopra Berlino*

### **Attendere**

A mo' di immagine, partirò dall'esperienza di certi monaci dei primi tempi della Chiesa, nel III e IV secolo. Di notte essi stavano in piedi, nella posizione dell'attesa. Si ergevano lì, all'aperto, dritti come alberi, con le mani alzate verso il cielo, rivolti verso il luogo dell'orizzonte da cui doveva venire il sole del mattino. Tutta la notte il loro corpo abitato dal desiderio attendeva il levar del giorno. Era la loro preghiera. Non avevano parole. Che bisogno c'era di parole? La loro parola era il loro stesso corpo in travaglio e in attesa. Questa fatica del desiderio era la loro preghiera silenziosa. Erano là, semplicemente. E quando al mattino i primi raggi del sole raggiungevano la palma delle loro mani, essi potevano fermarsi e riposare. Il sole era giunto.

C'è nell'esperienza spirituale quest'attesa di cui è impossibile dire se sia più particolarmente corporale e spirituale, se sia più specificamente concettuale o affettiva. Sarà per noi una tentazione costante il voler identificare Dio con qualcosa di affettivo oppure di più razionale, di più fisico oppure di più celebrato. L'attesa concerne il nostro essere intero. E ciò che ci giunge è precisamente il raggio che illuminando la palma delle nostre mani e cambiando a poco a poco il paesaggio, ci annuncia che il sole viene, altro da ciò che la notte ci permette di conoscere.

MICHEL DE CERTEAU, *Mai senza l'altro*, Qiqajon, pp. 22-23

## 2 - Del silenzio doloroso: quando tutto tace

### **Un mare e un fiume**

Ancora adesso, nelle terre di Carewall, tutti raccontano quel viaggio. [...] Perché nessuno possa dimenticare di quanto sarebbe bello se, per ogni mare che ci aspetta, ci fosse un fiume per noi. E qualcuno – un padre, un amore, qualcuno – capace di prenderci per mano e di trovare quel fiume – immaginarlo, inventarlo – e sulla sua corrente posarci, con la leggerezza di una sola parola, addio. Questo, davvero sarebbe meraviglioso. Sarebbe *dolce* la vita, qualunque vita. E le cose non farebbero male, ma si avvicinerrebbero portate dalla corrente, si potrebbe prima sfiorarle e poi toccarle e solo alla fine farsi toccare. Farsi *ferire*, anche. *Morirne*. Non importa. Ma tutto sarebbe, finalmente, *umano*.

ALESSANDRO BARICCO, *Oceano mare*, Rizzoli, pp. 52-53.

### **Future Tense**

All things in the end are bittersweet -  
An empty gaze, a little way station just beyond silence.

If you can't delight in the everyday,  
  you have no future here.  
And if you can, no future either.

And time, black dog, will sniff you out,  
  and lick your lean cheeks,  
And lie down beside you-warm, real close-and will not move.

CHARLES WRIGHT, *Sestets*

*Tutte le cose alla fine hanno un retrogusto amaro -  
Uno sguardo vuoto, una piccola fermata poco oltre il silenzio.*

*Se non puoi gioire nel quotidiano, non hai futuro qui.  
E se puoi, non lo hai nemmeno.*

*E il tempo, cane nero, ti annuserà e leccerà le tue guance scavate,  
e si accuccerà al tuo fianco, tiepido, stretto stretto, e senza muoversi.*

### 3 - Del successo: parole sul potere

#### **Zig-Zag**

Una sera del 1987 il poeta russo Josif Brodskij si ritrovò in una bella sala del municipio di Stoccolma a pronunciare il suo discorso di accettazione. Gli era toccato il premio Nobel, a meno di cinquant'anni, nel pieno del suo esilio. In fondo al suo breve intervento disse: "È maledettamente lunga la strada per arrivare da Pietroburgo a Stoccolma ma dopo tutto, per uno che fa il mio mestiere, l'idea che una linea retta rappresenti la distanza più breve tra due punti, ha perduto da un pezzo la sua attrattiva".

Questo pensiero può essere utile a dei giovani che da un loro perpetuo punto di partenza non vedono l'ora di essere già arrivati a qualche traguardo, a qualche preziosa stazione della loro giusta ambizione. Cercano la linea retta, la più breve, mossi dall'impazienza dell'età e persuasi da una idea lineare dei tragitti. Non è così. Tra quei due punti scorre la vita che è una continua digressione, un imperterrito divagare che ha bisogno di ostacoli, rinunce, buona sorte e anche disgrazia, per compiersi. Solo da un arbitrario punto d'arrivo si può credere a un percorso, dare questo nome all'intrico dei propri giorni.

Stoccolma non è il capolinea di Pietroburgo, ma solo un'occasione per voltarsi indietro. Dal guazzabuglio del passato emerge allora non la linea tratteggiata di un disegno, ma la forza posseduta dal punto di partenza, l'energia contenuta nella premessa. Allora, da un arbitrario punto d'arrivo, un letto d'ospedale, una cella di prigionia o una cena al municipio di Stoccolma, pretesto per voltarsi indietro, ognuno può riconoscere la saggezza di un destino che divaga sempre e per compiersi non insegue rotta, ma deriva.

ERRI DE LUCA, *Alzaia*

#### **Della stupidità**

Per il bene la stupidità è un nemico più pericoloso della malvagità. Contro il male è possibile protestare, ci si può compromettere, in caso di necessità è possibile opporsi con la forza; il male porta sempre con sé il germe dell'autodissoluzione, perché dietro di sé nell'uomo lascia almeno un senso di malessere. Ma contro la stupidità non abbiamo difese. Qui non si può ottenere nulla, né con le proteste, né con la forza; le motivazioni non servono a niente: Ai fatti che sono in contraddizione con i pregiudizi personali semplicemente non si deve credere – in questi casi lo stupido diventa addirittura scettico – e quando sia impossibile sfuggire ad essi, possono essere messi semplicemente da parte come casi irrilevanti. Nel far questo lo stupido, a differenza del malvagio, si sente completamente soddisfatto di sé; anzi, diventa addirittura pericoloso, perché con facilità passa rabbiosamente all'attacco. Perciò è necessario essere più guardinghi nei confronti dello stupido che del malvagio. Non tenteremo mai più di persuadere con argomentazioni lo stupido: è una cosa senza senso e pericolosa.

Se vogliamo trovare il modo di spuntarla con la stupidità, dobbiamo cercare di conoscerne l'essenza. Una cosa è certa, che si tratta di un difetto che interessa non l'intelletto, ma l'umanità di una persona. Ci sono uomini straordinariamente elastici dal punto di vista intellettuale che sono stupidi, e uomini molto goffi intellettualmente che non lo sono affatto. Ci accorgiamo con stupore di questo in certe situazioni, nelle quali si ha l'impressione che la stupidità non sia un difetto congenito, ma piuttosto che in certe circostanze gli uomini vengano resi stupidi, ovvero si lascino rendere tali. Ci è dato osservare, inoltre, che uomini indipendenti, che conducono vita solitaria, denunciano questo difetto più raramente di uomini o gruppi che inclinano o sono costretti a vivere in compagnia. Perciò la stupidità sembra essere un problema sociologico piuttosto che un problema psicologico. E' una forma particolare degli effetti che le circostanze storiche producono negli uomini; un fenomeno psicologico che si accompagna a determinati rapporti esterni. Osservando meglio, si nota che qualsiasi ostentazione esteriore di potenza, politica o religiosa che sia, provoca l'istupidimento di una gran parte degli uomini. Sembra anzi che si tratti di una legge socio-

psicologica. La potenza dell'uno richiede la stupidità degli altri. Il processo secondo cui ciò avviene, non è tanto quello dell'atrofia o della perdita improvvisa di determinate facoltà umane – ad esempio quelle intellettuali – ma piuttosto quello per cui, sotto la schiacciante impressione prodotta dall'ostentazione di potenza, l'uomo viene derubato della sua indipendenza interiore e rinuncia così, più o meno consapevolmente, ad assumere un atteggiamento personale davanti alle situazioni che gli si presentano. Il fatto che lo stupido sia spesso testardo non deve ingannare sulla sua mancanza di indipendenza. Parlandogli ci si accorge addirittura che non si ha a che fare direttamente con lui, con lui personalmente ma con slogan, motti ecc. da cui egli è dominato. È ammaliato, accecato, vittima di un abuso e di un trattamento perverso che coinvolge la sua stessa persona. Trasformatosi in uno strumento senza volontà, lo stupido sarà capace di qualsiasi malvagità, essendo contemporaneamente incapace di riconoscerla come tale. Questo è il pericolo che una profanazione diabolica porta con sé. Ci sono uomini che potranno essere rovinati per sempre.

Ma a questo punto è anche chiaro che la stupidità non potrà essere vinta impartendo degli insegnamenti, ma solo da un atto di liberazione. [...]

Del resto, siffatte riflessioni sulla stupidità comportano questo di consolante, che con esse viene assolutamente esclusa la possibilità di considerare la maggioranza degli uomini come stupida in ogni caso. Tutto dipenderà in realtà dall'atteggiamento di coloro che detengono il potere: se essi ripongono le loro aspettative più nella stupidità o più nell'autonomia interiore e nella intelligenza degli uomini.

DIETRICH BONHOEFFER, *Dieci anni dopo*, da *Resistenza e Resa* pp. 64-66

## 4 - Del fallimento: avere parole con se stessi

O il sogno vano! L'anima impotente, ruggiva de la sua tetra sconfitta, e il cuore, oh il cuore, lagrimava sangue!

Un dolore intenso saliva dalle estremità e tentava i centri della vita, sempre più insidioso e crescente; al cuore montava un'oppressione, un disperato terrore di non poter resistere, di rimanere sconfitto.

Nelle settimane successive Dick conobbe una vasta insoddisfazione. L'origine patologica e la sconfitta meccanica della faccenda gli lasciò un sapore piatto e metallico.

Aveva perduto se stesso, non avrebbe saputo dire a che ora, né in che giorno o settimana, né in che mese o anno.

Sono stanca in questi giorni... Ho paura di cadere, sono così pesante e goffa... come un canestro spezzato che non può star ritto.

Dopo che si è lavorato tanti anni  
noi siamo ora in una condizione  
più difficile di quando  
si era appena cominciato.  
E il nemico ci sta innanzi  
più potente che mai.

Non era più dolore il suo, era rabbia, era sconfitta.

Sai com'è quando vedi un uomo e senti che fino a quando c'è lui con te non sei perduto; così era il colonnello per noi. Sempre, allorché la situazione ti sembrava disperata, ti arrivava col suo cappotto corto, i suoi guanti, il suo bastone dal puntale d'acciaio e quella sua gran voce che ti drizzava subito le spalle.

Sembra gli siano cresciute le forze, ha preso  
una apparenza invincibile.  
E noi abbiamo commesso degli errori,  
non si può più mentire.  
Siamo sempre di meno. Le nostre  
parole d'ordine sono confuse. Una parte  
delle nostre parole  
le ha stravolte il nemico fino a renderle  
irricognoscibili.

Che cosa è ora falso di quel che abbiamo detto?  
Qualcosa o tutto?  
Su chi contiamo ancora?  
Siamo dei sopravvissuti, respinti  
via dalla corrente? Resteremo indietro, senza  
comprendere più  
nessuno e da nessuno compresi?

“Sofferenze che vanno  
che vengono e ti sporcano

e intanto ti maturano, ti portano al punto...”

Questo tu chiedi. Non aspettarti  
nessuna risposta  
oltre la tua.

Allora non vide e non sentì più nulla, soltanto si divincolò come una serpe, disteso sulla neve  
si  
rigirò su se stesso due, tre, quattro, cinque volte, rotolò ubriaco, stordito, avvertì un violento  
strattone a un braccio, si sentì addentato e perduto, distrutto; conobbe la vertigine di sentire  
vita e morte coabitanti in un sussulto estremo nel suo cervello.

Talvolta sopravvengono delle crisi. Mi tremano le mani, mi agito in tutto il corpo, sono preso da un  
nervosismo inspiegabile. Altre volte, invece, sono come un vegetale. È l'apatia. Impossibile alzare  
un dito. Per parecchie ore resto così, annientato dalle idee che mi sommergono: la morte, l'aldilà,  
l'ignoto... In quei momenti, Dio è di nuovo scomparso.

Un dolore violento mi piegò in due non appena la realtà mi si riaffacciò alla mente: Luc, fra la  
vita e la morte; un suicidio, sinonimo di una disperazione senza uscita.

Camminavamo, cambiando più spesso i paesi delle scarpe, Attraverso le guerre delle classi,  
disperati. Quando c'era solo ingiustizia e nessuna rivolta.

A volte, un fiasco è meglio di una vittoria. Un fallimento è più benefico, più ricco  
d'insegnamenti di un trionfo.

Per umiliare qualcuno si dev'essere in due: colui che umilia e colui che si lascia umiliare, se manca  
il secondo l'umiliazione evapora...nell'aria. Vogliono la nostra fine? Il nostro annientamento? E  
sia. E se dobbiamo andare all'inferno, che sia con la maggior grazia possibile...

Sono esattamente quel fallimento che hai descritto. Ma se tutto questo è vero, allora ti chiedo,  
perché picchiarmi? Perché picchiare un fallimento? Dove sta la pietà? Dove sta la  
compassione? Ma non ti sto rimproverando, non voglio scuse, non ti voglio mettere in  
difficoltà. Voglio solo capire. Ti espongo le mie debolezze perché ti voglio bene, perché sei  
un mio amico. E non è bello che vieni a ribadire a voce alta quelle debolezze che io ti sto già  
mettendo in mano di mio.

## 5 - Del dentro e del fuori: parole che si fanno muri

Tempo verrà  
in cui, con esultanza,  
saluterai te stesso arrivato  
alla tua porta, nel tuo proprio specchio,  
e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro  
e dirà: siedì qui. Mangia.  
Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo io.  
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore  
a se stesso, allo straniero che ti ha amato  
per tutta la tua vita, che hai ignorato  
per un altro e che ti sa a memoria.  
Dallo scaffale tira giù le lettere d'amore,  
le fotografie, le note disperate,  
sbuccia via dallo specchio la tua immagine.  
Siediti. È festa: la tua vita è in tavola.

DEREK WALCOTT, *Amore dopo amore*

### Il dramma degli "onesti"

Proprio le persone più oneste, o semplicemente le persone oneste, o insomma coloro che vengono denominati tali, che amano ritenersi tali, hanno essi stessi difetti nell'armatura. Non sono feriti. La loro pelle morale sempre intatta dà loro un cuoio e una corazza senza difetti. Non presentano quella apertura prodotta da una spaventosa ferita, da un'immedicabile miseria, da un'invincibile rimpianto, da un punto di sutura eternamente mal legato, da una mortale inquietudine, da un'invisibile recondita ansietà, da una segreta amarezza, da un precipitare perpetuamente mascherato, da una cicatrice eternamente mal rimarginata.

Non presentano quell'apertura alla grazia che è essenzialmente il peccato. Poiché non feriti, essi non sono più vulnerabili. Poiché non mancano di niente non si dà loro ciò che è tutto. La stessa carità di Dio non medica colui che non ha piaghe. È perché un uomo era a terra che il Samaritano lo rialzò. È perché la faccia di Gesù era sporca che Veronica la asciugò con un fazzoletto. Ora colui che non è caduto non sarà mai rialzato; e colui che non è sporco non sarà mai asciugato.

Le "persone oneste" non si lasciano bagnare dalla grazia.

È una questione di fisica molecolare e globulare. Ciò che si definisce morale è uno strato che rende l'uomo impermeabile alla grazia. Da ciò deriva che la grazia agisce sui più grandi criminali e rialza i più miseri peccatori. Perché essa ha cominciato col penetrarli, col poterli penetrare. E da ciò deriva che gli esseri che sono a noi più cari, se sono sfortunatamente ricoperti di morale, sono inattaccabili dalla grazia, impenetrabili. Perché essa comincia col non poter penetrare in essi. Nell'epidermide.

CHARLES PÉGUY, *Nota congiunta su Cartesio e la filosofia cartesiana*

### Un'anima inutile

La maggior parte degli uomini impegnano nella vita soltanto una piccola parte, una parte ridicolmente piccola del loro essere, come quei ricchi avari che un tempo se ne morivano perché spendevano soltanto l'utile dei loro utili. Un santo non vive dell'utile dei suoi utili e neanche vive soltanto dei suoi utili, vive del suo capitale, impegna tutta quanta la sua anima.

C'è da dire con spavento che innumerevoli uomini nascono, vivono e muoiono senza essersi neanche realmente serviti della loro anima, sia pure per offendere Dio. E non possiamo anche noi in qualche modo appartenere a questa specie? La dannazione non consisterà forse nello scoprire molto tardi, troppo tardi, dopo la morte, di aver avuto un'anima assolutamente inutile, ancora accuratamente piegata in quattro e deteriorata come certe sete preziose, per mancanza d'uso?

GEORGE BERNANOS, *Conferenza sulla santità*



## 6 - Della relazione e dell'amore: parole scambiate

### Vite come lettere senza destinatario

Posa la penna, piega il foglio, lo infila in una busta. Si alza, prende dal suo baule una scatola di mogano, solleva il coperchio, ci lascia cadere dentro la lettera, aperta e senza indirizzo. Nella scatola ci sono centinaia di buste uguali. Aperte e senza indirizzo.

Ha 38 anni, Bartleboom. Lui pensa che da qualche parte, nel mondo, incontrerà un giorno una donna che, da sempre, è la *sua* donna. Ogni tanto si rammarica che il destino si ostini a farlo attendere con tanta indelicata tenacia, ma col tempo ha imparato a considerare la cosa con grande serenità. Quasi ogni giorno, ormai da anni, prende la penna in mano e le scrive. Non ha nomi e non ha indirizzi da mettere sulle buste: ma ha una vita da raccontare. E a chi, se non a lei? Lui pensa che quando si incontreranno sarà bello posarle sul grembo una scatola di mogano piena di lettere e dirle

- Ti aspettavo

Lei aprirà la scatola e lentamente, quando vorrà, leggerà le lettere una ad una e risalendo un chilometrico filo di inchiostro blu si prenderà gli anni - i giorni, gli istanti - che quell'uomo, prima ancora di conoscerla, già le aveva regalato. O forse, più semplicemente, capovolgerà la scatola e attonita davanti a quella buffa nevicata di lettere sorriderà dicendo a quell'uomo

- Tu sei matto.

E per sempre lo amerà.

ALESSANDRO BARICCO, *Oceano mare*, Rizzoli, p. 22

### L'aria...

L'aria, ciò che ci avvicina e che ci separa. Ciò che ci unisce e dispone tra noi uno spazio per noi. Ciò in cui ci amiamo, ma che appartiene anche alla terra. Ciò che talvolta condividiamo attraverso alcune parole ispirate. Ma se gli alberi non possono sentirle, queste parole non sono forse un rischio di morte? L'aria, questo luogo in cui abitare, in cui coltivare fiori e angeli. In cui aspettarsi, nella vita, fuori o dentro, in cui respirare e contemplare ciò che ci unisce e ci divide, ciò che ci collega all'universo e rende possibile la nostra solitudine come i nostri scambi. Materia universale del vivente. La più necessaria, la più spirituale. Da cui siamo nati, e che talvolta generiamo. Elemento della nostra incarnazione e della nostra immortalità. Del nostro passaggio dal più vicino al più lontano, della nostra propria identità e della nostra intesa. L'aria, futuro e ritorno nei quali diveniamo senza poterci mai fermare, o così poco. L'aria, ciò che ci dà forme dal di dentro e dal di fuori, e ciò in cui posso darti forme, se le parole che ti rivolgo ti sono realmente destinate e sono ancora l'opera della mia carne...

L'amore rimane divenendo, attira mantenendo la distanza, permette il rispetto e la contemplazione. È come un sole che illumina in noi e tra noi. Appare talvolta in un gesto, un sorriso, una voce, una parola, segni di una presenza che si avvicina allontanandosi. Indubbiamente ci siamo accostati, forse ci siamo incontrati. Il tuo ritiro manifesta la mia esistenza, e anche il mio raccoglimento ti è dedicato. Possa la loro intenzione essere riconosciuta da noi come un cammino che porta indirettamente a noi.

LUCE IRIGARAY, *Amo a te. Verso una felicità nella storia*, Bollati Boringhieri, pp. 154 e 156

## 7 - Di Dio: parole e tempo donati

### **La donna vestita di sole**

*Un segno grandioso apparve nel cielo:*

Per Giovanni i «segni» sono il modo in cui Dio si prende cura della storia.  
*una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle.*

Questa donna è Maria? Nella tradizione cristiana, Maria è l'icona del cristiano e della Chiesa, anticipa ciò che deve succedere, se si è obbedienti alle sequela di Cristo.

*Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto.*

Passiamo la vita a cercare di «partorire» noi stessi, a partorire il nostro figlio maschio, cioè la verità dell'immagine di Dio che è in noi.

*Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito.*

Chi di noi, in età giovanile e poi adulta, non ha mai provato la fatica di costruire un pezzo nuovo di sé, ed ha sentito il morso di un dragone interno, di una parte di sé che voleva divorare questa novità?

*Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro,*

Nella cultura patriarcale, il figlio maschio non è un figlio qualsiasi, è il primogenito, è il figlio presentato al tempio, è il figlio che appartiene a Dio, è il figlio di Dio. Siamo chiamati a partorire noi stessi come figli di Dio, come l'immagine posta in noi dalla creazione.

*e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono.*

È un'immagine consolatoria: la fatica che stiamo facendo per partorire il nuovo dentro di noi è già conservata da Dio al riparo da qualsiasi pericolo, ma non è ancora disponibile. La nostra vita è nascosta in Dio non può andare perduta.

*La donna invece fuggì nel deserto,*

Ciò che vediamo è la donna che fugge nel deserto, che è luogo dell'ambiguità, del fidanzamento con Dio, della salvezza già sperimentata, del passaggio del Mar Rosso avvenuto, ma anche del dubbio, della paura, dell'idolatria.

*dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.*

Dio custodisce tutto il nuovo: anche quando la donna è nel deserto ed è nel pieno dell'ambiguità, Dio le prepara un rifugio.

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli*

Michele e i suoi angeli combattono contro il drago e ai suoi angeli, ma il finale è chiaro: questi non possono vincere. Non c'è posto per loro, almeno in cielo, e sulla terra? La storia ci è data per avere il tempo di partorire la novità e di combattere la nostra battaglia insieme agli angeli.

*Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta*

*la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio*

*e la potenza del suo Cristo,  
perché è stato precipitato  
l'accusatore dei nostri fratelli,  
colui che li accusava davanti al nostro Dio  
giorno e notte.*

La salvezza è compiuta. Non c'è più accusa. L'accusa è il demonio! L'accusatore è stato sconfitto.  
*Ma essi lo hanno vinto  
grazie al sangue dell'Agnello  
e alla parola della loro testimonianza,  
e non hanno amato la loro vita  
fino a morire.*

Se c'è la garanzia della vittoria, è altrettanto vero che la nostra storia personale, la storia di tutta l'umanità, non è un semplice gioco: bisogna decidere da che parte mettersi, non tutto è uguale a tutto.

*Esultate, dunque, o cieli  
e voi che abitate in essi.  
Ma guai a voi, terra e mare,  
perché il diavolo è disceso sopra di voi  
pieno di grande furore,  
sapendo che gli resta poco tempo».*

È una vittoria gigantesca ma non soddisfacente, esattamente come nella storia.

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguire la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente.*

Ciò che è chiaro in cielo scatena il conflitto sulla terra. Questa è tutta la storia di Israele, e le due ali di aquila sono la Legge e i Profeti. La storia ha bisogno di essere rinforzata, l'azione di Dio non si è esaurita. Egli segue la Sua creazione perché essa sia condotta al rifugio.

*Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

È un Esodo al contrario, là il mare si apre e il popolo passa all'asciutto; qui, di fronte ad un serpente che vomita per travolgere, la terra si apre e inghiotte l'acqua.  
L'esito è sempre lo stesso: la donna resta all'asciutto!

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.  
E si appostò sulla spiaggia del mare.*

Il fatto che egli si fermi alla riva del mare non è affatto rassicurante, per gli israeliti il mare rappresentava la fine del mondo.  
Significa dire che quello che si vede sulla terra è ancora tutto da giocare...

APOCALISSE 12,1-18 (commento di STELLA MORRA)

## Conclusione

### Calendario

Chiese un bambino a un saggio: cos'è il tempo?

“solo una tasca, col suo spazio dentro”.

e lo spazio cos'è?

“ma una tasca, col tempo intorno; di dimensioni tre”.

uffa, mi inganni; io smetto di giocare.

“questo è certo; tu lasciati ingannare”.

No; dimmi cos'è il tempo e cos'è il metro.

“sono favola, scienza, sono tutti teatro”.

e un calendario recita?

“certo, tutto a memoria”.

e mi guarda ogni giorno?

“certo, questa è la storia”.

e un calendario scrive? e un calendario legge?

“certo, conta e si annoia, perché deve tornare”.

e lui quando si annoia smette mai di giocare?

“Mai. Mai e poi mai sa smettere; e su questo si regge”.

e un calendario ha gli occhi?

“certo. Anzi è lui lo sguardo”.

e mi perde se scappo?

“no; sei sempre in ritardo”.

e perché in questo spazio lo spazio è tutto blu?

“perché è un teatro; te lo sogni tu”.

e perché il nostro giorno di giorno invece è chiaro?

“è perché il sole è amaro; sembra, poi non c'è più”.

e perché questi numeri sono tutti scavati?

“perché il chiaro è una fossa di sogni abbandonati”.

e perché di dicembre c'è un uomo con le luci?

“perché lavora al buio, e tu ti riproduci”.

e perché non ho sonno, mentre dovrei dormire?

“perché questo è il teatro:

è DIRE, DIRE, DIRE”.

RENATO PEDIO